



www.tricolore-italia.com

TRICOLORE

Quindicinale d'informazione

NUMERO 121

SPECIALE

09 MAGGIO

2006

Reg. Trib. Bergamo
n. 25 del 28/09/04

LA BEATA LUDOVICA DI SAVOIA

La famiglia e la sua educazione



La Beata Ludovica di Savoia,
Principessa di Chalon

Ludovica di Savoia, nacque il 28 dicembre 1462, giorno della festività dei SS. Innocenti. Era la quarta figlia del duca di Savoia Amedeo IX e di Jolanda di Francia. Il Duca Amedeo IX, era nato nel 1435 dall'unione tra Ludovico di Savoia ed Anna di Lusignano, mentre Jolanda era la sorella del futuro re di Francia, Luigi XI. Benchè non esista l'atto di nascita di Ludovica, si ritiene che sia nata a Bourg-en-Bresse, località dove abitualmente risiedeva a quell'epoca la Corte. Suo padre, proclamato Duca di Savoia, fece solenne ingresso nella capitale, Chambéry, il 29 marzo 1465. Amedeo IX era stato educato nell'amore di Dio e del prossimo, nel rispetto della religione e nelle pratiche della carità, ed anche per temperamento, oltre che per educazione fu sempre portato alla vita di penitenza e di preghiera. Prima ancora di diventare duca di Savoia aveva sposato, Jolanda di Francia, principessa accorta ed intelligente che gli darà dieci figli, sette maschi e tre femmine. Fin dalla più tenera età Ludovica dimostrò di apprendere le doti di fede e le virtù del padre che amava Dio con esemplare ardore e che era dedito alle opere di carità. A chi gli rimproverava troppa bontà Amedeo rispondeva: "La carità non ha mai prosciugato le casse di uno Stato. I poveri sono gli armigeri che custodiscono le mie terre. Se i miei soldati mi difendono dagli assalti degli uomini, i poveri mi salvano dall'ira di Dio".

E' noto che egli arrivò a vendere pezzo per pezzo il suo collare dell'Annunziata per distribuirne il ricavato ai bisognosi. Un giorno alcuni signori gli chiesero di vedere i suoi falconi e la sua muta

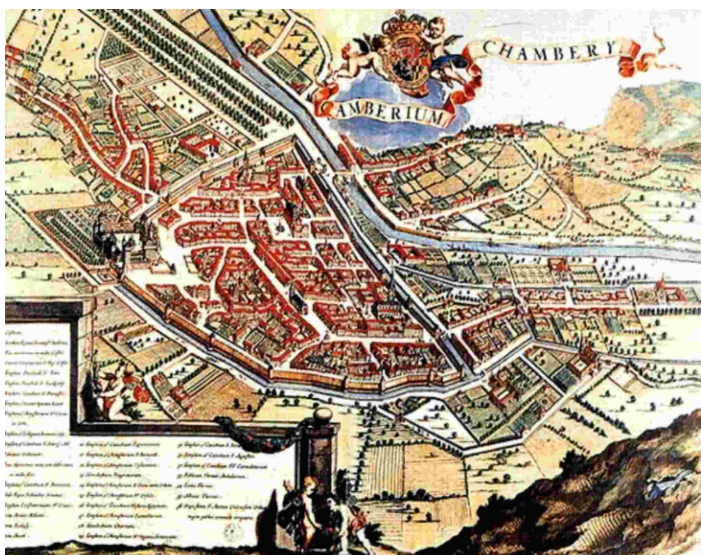
di cani, ed il Duca mostrò loro i poveri in attesa alla porta del suo palazzo dicendo loro: "Ecco quelli che vanno a caccia in Paradiso, per me."

Se la capitale dello stato sabaudo era Chambéry, la corte, già all'epoca di Anna di Lusignano, nonna di Ludovica, era solita trascorrere parecchio tempo nella residenza di Thonon, luogo incantevole il cui castello ducale era stato costruito in una bellissima posizione proprio a specchio sul lago Lemano e che godeva di un clima più mite rispetto a quello di Chambéry,



Il Beato Amedeo IX Duca di Savoia

soprattutto nei mesi invernali. A quell'epoca comunque la corte sabauda si spostava frequentemente dato il bisogno del Duca di mantenere un diretto contatto con i propri vassalli. Ludovica dimostrò fin nei primi anni di essere dotata di un'intelligenza precoce, di capacità d'ingegno e di giudizio ben superiori alla propria età; aveva una mente molto ricettiva, gesti e parole si scolpivano indelebilmente nella sua mente e non dimenticava più quello che aveva udito. La sua educazione venne affidata a Messer Bartolomeo Choet, uno dei cappellani del duca Amedeo IX, che le insegnò a leggere ed a scrivere. Lesse più volte, da bambina, le Sacre Scritture. Grande fu però l'influenza esercitata sulla Amedeo IX morì a Vercelli il 30 marzo 1472 a soli trentasette anni d'età. Mentre ricevette dal suo cappellano gli ultimi sacramenti il Duca pronunciò queste parole ai presenti: "*Amici miei agite secondo giustizia...amate i poveri, proteggete le vedove e gli orfani...fate fiorire la Fede...E' il mio ultimo consiglio...*" E mentre i suoi figli gli si affollavano intorno: "*Vi benedico, perché viviate nel timore di Dio e nel rispetto di vostra madre...*" Alla sua morte la moglie Jolanda assunse la reggenza dello Stato.



Il suo fidanzamento

Ludovica aveva solo dieci anni quando suo padre morì. Era già incline alla contemplazione ed alla vita spirituale e divideva la sua giornata tra la preghiera, la meditazione e le letture sacre. Sappiamo infatti che lesse le Epistole di San Bernardo ed il Salterio di Davide e che s'immerse con entusiasmo nella lettura di una versione francese di una Bibbia miniata. Avrebbe voluto potersi ritirare nella pace di un convento, ma era invece destinata ad un matrimonio con un pretendente di illustre lignaggio. Ludovica era fragile, aveva un bel viso, due occhi azzurri, era gaia e vivace ed era stata abituata agli usi della vita di Corte dell'epoca, a figurare in società, a stare a cavallo per intere giornate, a prendere parte ai solenni ingressi nelle città, a partecipare alle "mascherate" purchè di ispirazione cristiana. Il suo pretendente era Ugo di Chalon, figlio di Luigi di Chalon, Principe d'Orange e della sua seconda moglie Eleonora d'Armagnac, che era nato nel 1448 o 1449. Ugo di Chalon aveva trascorso la sua giovinezza alla corte di Amedeo IX dal maggio del 1464 e vi era rimasto fino al 1472. Era arrivato adolescente e vi era ripartito adulto e perfetto cavaliere. Aveva conosciuto la giovane Ludovica della quale si era innamorato. Ma se durante la sua permanenza alla corte dei Savoia, Ugo era solo un giovane esiliato, spogliato dei suoi beni e dei suoi diritti dal fratellastro, in seguito egli verrà reintegrato nei suoi diritti.



Stemma di
Ugo di Chalon

Le trattative di matrimonio tra Ugo e Ludovica vennero condotte da un compagno del Principe, Antonio di Montjeu che si rivolse alla reggente Jolanda per chiederle la mano della figlia Ludovica. Jolanda che probabilmente non aveva mai sospettato quale fosse la vera inclinazione della figlia, e che non si preoccupò forse neppure di sapere che cosa ne pensasse, fu bel felice di darla in sposa a quel principe ricco e bello, e per di più cugino del potente duca di Borgogna.

Come scrisse Fodéré nella sua Narrazione Storica del 1619 "Per obbedire a Madama Jolanda di Francia, sua madre e reggente di Savoia, ella non rifiutò il consenso alle proprie nozze con Ugo di Chalon". La giovane Ludovica obbedì, non rifiutò il suo consenso, vedendo nella decisione della madre, la volontà di Dio.

Le guerre di Borgogna

Con lo scoppio delle guerre in Borgogna, Jolanda si schierò a fianco del Duca di Borgogna, Carlo il Temerario, ma dopo la sconfitta di quest'ultimo Madama Jolanda decise di abbandonare l'alleato e comunicò la sua intenzione al fratello Luigi XI. Il Duca di Borgogna, che aveva fatto spiare le mosse di Jolanda, decise di punire l'alleata che l'aveva segretamente tradito. Durante il viaggio di notte da Gex a Ginevra il Duca di Borgogna fece rapire Jolanda che viaggiava con le sue due figlie, una delle quali è Ludovica di Savoia, e farle condurre sotto scorta nel suo castello di Rouvres, a dodici chilometri da Digione, la capitale della Borgogna. Le prigioniere arrivarono a Rouvres il 27 luglio 1476, un mese dopo il loro rapimento, la prigionia non fu però molto severa, tanto che Jolanda ebbe il permesso di ricevere, a lunghi intervalli, i suoi ambasciatori e di scrivere lettere e documenti. Nella solitudine delle lugubri e tristi stanze della fortezza di Rouvres Ludovica, invece di trovare insopportabile la vita di prigionia, apprezzò, nella solitudine della sua camera la dolcezza della preghiera e del silenzio, sottratta dal frastuono del mondo e dagli obblighi della vita di Corte. Qui, poté riprendere e proseguire, dall'alba al tramonto il suo dialogo con Dio. Inoltre intrattenne lunghissimi colloqui con il cappellano Giovanni Perrin, un francescano che avrà, nella sua vita, un'influenza decisiva.

La Provvidenza non fa nulla a caso perché Rouvres gettò nel cuore di Ludovica un seme che germoglierà quindici anni dopo. In quel periodo di meditazione Ludovica non dimenticò comunque il suo fidanzato Ugo di Chalon dal quale le travagliate vicende della guerra l'avevano momentaneamente separata.

Ugo aveva combattuto a fianco del Duca Carlo il Temerario e



Carlo il Temerario, Duca di Borgogna

non esitò a chiedere al Duca di Borgogna il permesso di rivedere la fidanzata prigioniera. Carlo il Temerario, benché non riuscisse

a perdonare l'alleata di ieri, accolse benevolmente la richiesta del fidanzato di Ludovica e gli permise di recarsi a fare visita alle prigioniere della cupa fortezza di Rouvres.

Con il trascorrere del tempo il loro regime carcerario di Jolanda e di Ludovica si era fatto sempre più lieve, potevano uscire dal castello con una piccola scorta e recarsi a pregare nelle chiese vicine. Un giorno dell'autunno del 1476 giunse al castello Ugo di Chalon accolto affettuosamente da Ludovica.

Intanto Jolanda meditava l'evasione ed approfittò della diminuita sorveglianza per inviare al fratello Luigi XI un suo emissario per chiedergli aiuto. Ugo di Chalon era appena ripartito per raggiungere il suo signore che il messaggero ritornava, latore della buona notizia. Il 2 ottobre 1476 giunse a Rouvres il signore d'Amboise, inviato da Luigi XI, per liberare la sorella e le nipoti che poterono riconquistare la libertà. Jolanda e le sue figlie vennero condotte dal Re di Francia che le accolse con affetto sincero, colmandole di doni. Il 15 dicembre, dopo sei mesi di assenza, le auguste ospiti ritornarono nel loro Stati, il 28 dicembre giunsero a Chambéry, le loro sventure sembravano finite. Il 6 gennaio 1477 nel corso della battaglia sotto le mura di Nancy che vide la totale sconfitta dell'esercito borgognone trovò la morte anche Carlo il Temerario, in un'imboscata. Ugo di Chalon, suo cugino e compagno d'armi cadde invece prigioniero delle truppe lorenesi vincitrici e venne liberato solo dopo aver pagato un forte riscatto. Riprese le ostilità i borgognoni furono sconfitti ancora una volta e questa volta Ugo di Chalon venne fatto prigioniero dai soldati francesi e costretto a consegnare la sua spada al siniscalco di Tolosa. Egli venne condotto a Chalons-sur Saone dove i soldati di Luigi XI non gli risparmiarono i maltrattamenti. Questa volta il riscatto chiesto dal Re per la sua liberazione è troppo elevato per le finanze dell'illustre prigioniero, ammontando a ben cinquantaduemila scudi d'oro.

I due fidanzati trascorsero così anni tristi, separati uno dall'altra, quasi senza notizie.

La morte di Jolanda di Francia

La reggente Jolanda, al suo ritorno, aveva ripreso con energia la cura degli affari di Stato ed aveva intrapreso, accompagnata dai suoi figli, viaggi da un capo all'altro delle sue terre, da un versante all'altro delle Alpi.



**Jolanda di Francia
Duchessa di Savoia**

Le fatiche, i dispiaceri e le preoccupazioni ebbero la meglio su questa donna coraggiosa, abile ed intelligente che, tormentata dalla gotta si spense, lontano dalla sua capitale, in Piemonte, nel castello di Moncrivello, presso Vercelli, dov'era spirato suo marito Jolanda morì il 29 agosto 1478 a soli cinquant'anni. Venne sepolta il 2 settembre nella cattedrale di Sant'Eusebio in Vercelli, accanto al marito Amedeo, morto sei anni prima.

Nella cattedrale di Vercelli, oltre al beato Amedeo IX ed alla moglie Jolanda è sepolto anche Carlo III, figlio di Filippo II, quarto fratello di Amedeo IX, nato il 10 ottobre 1486, detto "il Buono", divenuto duca di Savoia nel 1504 e morto nel 1553, padre del grande Emanuele Filiberto "Testa di Ferro". Nello stessa cappella riposano anche le spoglie di Vittorio Amedeo I (1587-1637), il marito di Cristina di Francia, prima Madama Reale, che morì improvvisamente a Vercelli il 7 ottobre 1637. La



Castello di Moncrivello



Carlo Felice, Re di Sardegna



Umberto II, Re d'Italia

cappella del Beato Amedeo, imponente edificio barocco a pianta ottagonale con cupola, al centro della quale vi è l'altare con l'urna in argento del Beato Amedeo IX, donata da Re Carlo Felice nel 1823 venne restaurata nel 1964 per volere di Re Umberto II che il 23 gennaio 1969 volle donare alla Cattedrale di Vercelli il velo omerale in seta e ricami in

(Continua da pagina 3)



**Duca Filiberto I
"il Cacciatore"**

oro in ricordo del Beato Amedeo e degli altri Principe Sabaudi che qui riposano. Jolanda di Francia lasciava otto, dei dieci figli avuti dal suo matrimoni o con il Duca Amedeo IX. La corona spettava a Filiberto, di soli tredici anni. La povera Ludovica si trovava così orfana dei genitori e fidanzata ad un cavaliere prigioniero del Re di Francia, suo zio, sola ed abbandonata.

Luigi XI decise di assumere la tutela dei figli della defunta sorella ed il 25 settembre 1478 Ludovica e la sorella Maria dovevano abbandonare le tombe dei loro amati genitori per recarsi a Plessis-les-Tours, alla Corte di Francia. Gli altri fratelli e sorelle rimasero invece in Savoia, e Filiberto divenne il Capo della Casa di Savoia.

Il matrimonio

Il 12 maggio 1749 il Re di Francia Luigi XI firmò un documento che stabiliva che se Ugo di Chalon si fosse arreso all'obbedienza e servizio del Re, gli sarebbe data in sposa la sua fidanzata Ludovica di Savoia, ed inoltre egli sarebbe restituito il riscatto in parte da lui pagato e restituite le terre già di proprietà degli Chalon.

Ugo di Chalon accettò le condizioni poste dal sovrano francese

abbandonando la causa dei duchi di Borgogna, anche perché nel frattempo Maria di Borgogna, figlia del suo antico e defunto signore aveva sposato Massimiliano d'Austria e se gli Chalon erano tenuti a servire fedelmente il cugino di Borgogna, Ugo non si sentiva però impegnato verso i tedeschi.

Così, dopo diciotto mesi di prigionia, Ugo di Chalon fu di nuovo libero e dopo tre mesi avrebbe sposato Ludovica di Savoia. Le nozze ebbero luogo a Digione, là nel cuore della vecchia Borgogna con il massimo sfarzo.

Dopo i festeggiamenti gli sposi partirono per il castello di Nozeroy, residenza scelta da Ugo di Chalon.

Il castello di Nozeroy, di cui oggi non rimane che qualche pittoresca rovina, sorgeva a sessanta chilometri da Besançon ed era posto a dominio di una vallata. Quello che veniva chiamato città

di Nozeroy era un agglomerato irto di campanili e di tetti appuntiti, sotto il cielo grigio del Giura, il castello era molto vasto ed era il simbolo della ricchezza e della potenza dei Chalon. Oggi Nozeroy è la più piccola città della Francia.

A fine agosto del 1479 la coppia degli sposi si diresse verso la loro dimora. Ludovica aveva allora diciassette anni, Ugo di Chalon trenta, era alto, bello, nobile e raggiante di felicità. Era un uomo virtuoso ed il più adatto a condividere con Ludovica un'esistenza rigorosamente cristiana. Egli corrispondeva pienamente all'idea che la sua sposa si era fatta di lui nella nobiltà del carattere, egli si era sforzato per anni ed anni di innalzarsi al di sopra di se stesso per rendersi degno della creatura d'eccezione che il destino aveva messo sulla sua vita ed aveva tentato con tutte le sue forze d'assomigliare a lei. C'era riuscito alla perfezione e l'accordo tra i due sposi era completo. Egli era veramente uno sposo di animo nobile, buono, pio e generoso.

Ludovica, pur vivendo la sua vita di castellana, riusciva a condurre un'esistenza quasi conventuale, pregava fino alle nove del mattino, poi pranzava, indi ricamava oppure filava. Non bisogna però credere che benché fosse isolata nella sua devozione, Ludovica dimenticasse per questo i suoi doveri di sovrana. Aveva ereditato dalla madre, Jolanda di Francia, il senso dell'autorità e quando doveva sostenere il giusto era ostinata e palesava la propria forza di carattere.

Con il marito applicava i suoi principi di buon governo nel piccolo regno di Nozeroy. Aveva visto in gioventù troppi orrori della guerra per non amare la pace. Nelle terre dove regnava Ugo di Chalon regnavano la bontà, la carità e la pace!

Aveva voluto chiamare a Nozeroy Giovanni Perrin, il francescano che aveva conosciuto durante la prigionia di Rouvres e spesso andava a consigliarsi da lui.

Alle porte del castello di Nozeroy non si rifiutava l'elemosina a nessuno e d'inverno tutti i poveri potevano venire a tagliare legna e fascine nella foresta di Chalon. Ludovica percorreva le campagne alleviando le miserie, visitando i malati, come un'umile infermiera al servizio del prossimo.

Quando qualcuno vicino a lei soffriva per qualche disturbo o qualche malattia Ludovica si trasformava subito in una devota infermiera gli esseri maggiormente provati dal dolore le erano cari; i lebbrosi trovarono in lei la più attenta delle benefattrici. Non solo a parole affermava la sua sottomissione a Dio, ma tutta la sua vita era conforme all'insegnamento del Vangelo.

Non dobbiamo pensare che Ludovica trascorresse la propria vita confinata nella sua cappella e nelle sue opere di carità. Ludovica ed Ugo seguivano da vicino gli interessi delle loro terre, partecipavano alla fondazione di opere benefiche, provvedevano al miglioramento delle strade, fondavano ospedali. In tutte queste attività Ludovica accompagnava il Duca nei suoi viaggi attraverso lo Stato. Non lo seguiva solo a caccia e neppure quando andava troppo lontano. La troviamo al castello di Vers, di cui aveva l'uso e da là fece una visita a sua sorella Maria, sposa al conte di Neuchatel oppure, a fianco del Duca, nel famoso pellegrinaggio di Saint-Claude, compiuto da Luigi XI.

Ludovica di Savoia, benché lontana dal matrimonio per segreta vocazione, compì i suoi doveri di sposa e di castellana con esemplare scrupolosità. Era molto affezionata al suo consorte da organizzare feste per lui, viaggiare con lui attraverso lo Stato, mentre nel suo intimo amava la quiete e la preghiera. Quando le si rimproverava di non adornarsi come il suo rango richiedeva, era perché, di tutto quello che era mondo, una sola cosa aveva posto

(Continua a pagina 5)

nel suo pensiero. Ripetiamo la sua parola, così bella, così limpida: “Il Principe mi vuole bene, e a me basta.”

Improvvisamente nell'estate del 1490 Ugo di Chalon, appena quarantenne, si ammalò ed in pochi giorni, morì. Dopo dieci anni di una concordia sempre più completa la morte separò i due sposi e Ludovica rimase sola, vedova a soli ventisette anni d'età.

Verso il Convento

Ugo di Chalon era morto il 3 luglio 1490. I suoi funerali ebbero luogo con la solennità che richiedeva il suo casato nell'abbazia di Mont-Sainte-Marie, edificio del XII secolo, che sorge in un luogo selvaggio a tre ore da Nozeroy.

Nel suo testamento Ugo lasciava all'amata moglie l'usufrutto dei castelli di Nozeroy e di Vers, inoltre le lasciava il mobilio, il vasellame, i gioielli e gli oggetti preziosi, oltre alle terre ed ai castelli di Jougne, Rochejean e Chatelblanc in vitalizio ed una rendita da prelevare sulle saline. Per il resto nominava erede universale il nipote Giacomo di Chalon.

Ludovica, libera da ogni legame terreno, può dedicarsi al suo sposo celeste e confida al francescano Giovanni Perrin, lo stesso che l'aveva incoraggiata sulla via del matrimonio, la sua segreta intenzione di entrare in convento, nel monastero delle Clarisse di Orbe dove era già entrata sua cognata Filippina di Chalon.

Nei due anni di vedovanza trascorsi prima dell'ingresso nel monastero Ludovica si preparò alla sua nuova vita. Lo stesso Giovanni Perrin seguì i progressi della sua penitente, faceva pregare per lei le suore clarisse di Orbe e la raccomandò loro definendola: “una santissima signora, se ce n'è una al mondo”.

Ludovica distribuì denaro ed indumenti ai poveri, imparò il latino e trascorreva gran parte del proprio tempo in preghiera. Usciva dal castello unicamente per visitare gli ammalati e gli invalidi e prodigava loro le sue cure.

La sua fama di santità si diffondeva. Un giorno entrò in casa di una donna il cui bambino stava morendo. Ludovica, sconvolta, prese in braccio il piccolo, lo accarezzò massaggiandolo leggermente e lo rese alla madre guarito, o almeno convalescente.

Un'altra volta, liberò dai suoi demoni una donna avvinazzata e depravata (da “Vie de la Bienheureuse Loyse de Savoie, Princesse de Chalon Religieuse Clarisse” di Jeunet F et Thorin J.H.).

Il 4 ottobre il suo confessore le dà la risposta che ella attende da tre mesi. Incoraggiandola a seguire la sua vocazione, l'orienta verso il convento di Orbe, dove le figlie di Santa Chiara pregano per lei.

Nel Convento delle Clarisse di Orbe

Il primo convento dell'ordine di Santa Chiara nella Svizzera latina fu fondato a Vevey da Amedeo VIII, con bolla pontificale del 13 novembre 1425. Il convento di Orbe venne invece fondato su desiderio di Giovanna di Montbéliard, sposa non felice di Luigi di Chalon, nella città di Orbe, da lei portata in dote. Il luogo venne scelto da Santa Coletta, riformatrice delle Clarisse, con bolla del Papa Martino V firmata a Roma il 7 novembre 1426. La prima pietra venne posta alla presenza di Santa Coletta, il 15 gennaio 1427. La cittadina di Orbe contava allora mille abitanti, posta sulla strada che da Losanna porta a Digione.

Alla fine del XIV secolo Orbe divenne proprietà di Giovanni Filippo di Montbéliard, che prese il titolo di signore di Orbe, sua figlia Giovanna l'ereditò alla sua morte e lo portò in dote al marito Luigi di Chalon, Principe di Orange, che era il padre di Ugo di Chalon.

La città di Orbe era completamente cinta da un bastione e dominata da un castello, in un bel paesaggio ai piedi del Giura e domina la pianura dove l'Orbe ed il Nozon confluiscono nella Thiéle, che scorre poi verso Yverdon ed il lago di Neuchâtel.

Il Convento di Orbe, costruito da Giovanna di Montbéliard comprendeva la casa d'abitazione delle suore, completamente cinta, addossata ai bastioni, inaccessibile al pubblico, e la chiesa, dove chiunque poteva entrare, e che venne consacrata il 17 ottobre 1430.

L'abitazione delle suore corrispondeva esattamente alla regola austera delle Clarisse rimessa in vigore da Santa Coletta con celle strettissime con un letto di legno di pino fornito di paglia, alla parete solo un crocifisso e qualche immagine sacra. Le suore vestivano di stoffa grossolana, annodando alla veste una corda dai nodi simbolici alla quale era appeso un crocifisso, erano scalze, parecchi giorni si nutrivano solo di pane ed acqua e vivevano delle elemosine che venivano loro date dagli abitanti della città e di quelle vicine. Appena avuto dal padre spirituale Giovanni Perrin il permesso di inoltrare la domanda alla badessa di Orbe, Ludovica di Savoia si sentì impegnata alla più rigorosa vita di penitenza. Poiché quando diventerà suora non potrà fare più nulla per il suo convento, poiché sarà privata di tutto, Ludovica si attivò ad aiutare la sua futura dimora prima di esservi accolta. Fece quindi ricostruire l'abitazione del cappellano che stava andando in rovina, fece collocare nella Chiesa una cappella dedicata all'Immacolata Concezione, ma beneficiò nel contempo anche altri conventi. Convinse ad entrare con lei ad Orbe anche due fra le sue dame di compagnia: Caterina di Saulx e Carlotta di Saint-Maurice. Chiese quindi alla badessa di Orbe di accogliere anche le due sue dame con lei. Quando finalmente giunse la risposta da Orbe, la castellana di Nozeroy, convinta dell'esistenza di una congiura per impedirle di lasciare il mondo decise di mantenere il suo segreto. Prima di partire Ludovica di Savoia si spogliò pian piano di tutto quanto possedeva, persino del suo meraviglioso abito nuziale intessuto d'oro con il quale fece una casula per la chiesa del suo convento. Distribuì beni ad abbazie, chiese e collegiate. Dedicò i due anni che passò nel mondo, dopo la morte del marito, soprattutto alla carità. Scelse d'entrare in convento il 23 giugno 1492. Indì una riunione di palazzo per comu-



(Continua a pagina 6)

(Continua da pagina 5)

nicare la notizia che in breve si sparse in tutta Nozeroy. Sulla piazza c'era una grande folla, venne portata una lettiga sulla quale Ludovica entrò a fatica, tra la calca piangente. Molti accompagnarono per un tratto di strada la loro signora che non avrebbero più rivisto. Un corteo di povera gente tentava di trattenere nel mondo una delle più grandi principesse della terra! Assisté alla messa all'abbazia di Grandvaux, e dormì nel borgo la notte del 22 giugno, l'indomani riprese il suo viaggio verso Orbe. Prima d'entrare in convento dovette effettuare la rinuncia all'a sua dote ed ai diritti che le spettavano di famiglia. Dalla Savoia erano giunti gli inviati di suo nipote Carlo II, con l'incarico di regolare queste pendenze, Ludovica dovette così attendere altri tre giorni.

Il 24, 25 e 26 trascorsero nei negoziati e nella stesura dei documenti notarili, finalmente il 26 tutto fu pronto e Ludovica poté disporre di sé. Ludovica si avviò con le sue due compagne verso il convento, a piedi, erano circa le due del mattino, quando percorse la cittadina tranquilla, senza un lume.

Quando giunsero al convento l'attendevano le povere Clarisse che si erano alzate in fretta, con i ceri in mano, tremanti d'emozione, e vennero loro incontro.

La porta s'apri, la badessa venne a prenderle. Le suore erano tutte in ginocchio su due file, invisibili nei loro volti coperti dal velo nero. Ludovica, Caterina e Carlotta s'inginocchiarono, poi la badessa si fece avanti solennemente e porse il crocifisso al loro bacio.

“Signora, ecco questo vero Signore, che per amore di voi e di noi tutti è stato inchiodato ed è morto nudo sull'albero della croce. Per amor suo, vi denudate voi di ogni bene mondano, rinunciate voi ad ogni cosa?”

Ludovica decise rispose:

“Vi ho rinunciato e vi rinuncio molto volentieri”.

Posò le labbra sull'immagine del Cristo, poi s'avanzò di un passo e varcò la soglia che, viva, non ripasserà mai più.

Salì nella sala capitolare dove prorompeva il Te Deum e l'esultanza pervase il Convento.

Ludovica di Savoia, divenne da quel momento suor Ludovica ed avrebbe a sua volta ricevuto l'elemosina da una povera donna. La ricca ereditiera dell'illustre Casa di Savoia, la vedova di Ugo di Chalon, la castellana di Nozeroy, ricevette in dono una moneta e confessò: “Non saprei dire il piacere che mi ha fatto quella povera donna”.

Dopo un anno da postulante, trascorso in totale umiltà, Ludovica fece la sua professione solenne il 29 giugno 1493, festa dei SS. Pietro e Paolo. Tutta la sua vita da suora fu esemplare e conforme alla regola che doveva seguire trascorsa in preghiera, meditazione ed in umilissimi lavori manuali, nella più rigorosa solitudine. La sua obbedienza era perfetta come la sua carità e compì con scrupolo esemplare il voto di sottomettersi, anima e corpo alla disciplina conventuale.

Caterina di Saulx, visse con Ludovica di Savoia in convento e pochi anni dopo la morte di Ludovica scrisse la “vita perfetta che ella condusse in religione” lasciando un manoscritto anonimo, ma l'autrice è stata identificata in lei. L'opera ha per titolo: “Vie de la Bienhereuse Loyse de Savoie écrite par une religieuse du Monastère d'Orbe contemporaine de la Sainte”. Da quest'opera apprendiamo alcune notizie sulla vita di Ludovica di Savoia nel convento di Orbe, che altrimenti non potremmo conoscere. Parlando di Ludovica afferma che mai “era stanca di pregare, ma lo faceva con tanta efficacia e tanto fervore e tanta abbondanza di lacrime che pareva che si spezzasse tutta all'interno, tanto che le suore erano commosse fino al pianto nel sentirla”...“stava con

tanta reverenza e devozione...ed era così attenta e faceva così bene il suo dovere in ogni momento, che era cosa straordinaria”. Il termine “straordinario” che, a proposito di Ludovica, viene usato spesso da Caterina, indica che gli atteggiamenti di Ludovica di Savoia erano ben superiori di quanto si ha l'abitudine di vedere nel più severo dei conventi. Non siamo più in terra. Tutto quello che concerne questa creatura eccezionale ci trascina fuori del mondo.

Quando ne aveva il consenso, Ludovica di Savoia scivolava di nascosto verso la cappella dove s'immergeva, dice Caterina di Saulx, “in sante e profonde contemplazioni”.

Ludovica di Savoia non fu mai una donna di robusta costituzione, è sempre stata afflitta da un'estrema debolezza ed i malesseri s'accentuarono sulla sua salute che digiuni, privazioni e discipline finirono per distruggere. Sappiamo che Ludovica soffriva di crampi, di mal di denti, Caterina di Saulx parla anche del suo cuore “così malato” e del “suo piccolo stomaco”, che non riusciva a trattenere niente. Comunque fu già un miracolo che quel corpo già così debole riuscì a sopravvivere ad undici anni di un duro regime di vita da povera figlia di San Francesco.

Quella che Caterina di Saulx definisce la “malattia mortale” colpì Ludovica di Savoia il 20 luglio 1503, quando aveva da poco compiuto i quarant'anni. Profondamente lucida Ludovica di Savoia avvertì che era giunta la sua ultima ora. Il suo ultimo giorno di vita, lunedì 24 luglio alla mattina si fece condurre in chiesa si confessò e si comunicò alla grata con grande devozione, trovando ancora la forza di inginocchiarsi. Disse poi alle sue sorelle:

“Adesso, sorelle, sto veramente molto male, e non starò bene fino ai vesperi, molto tardi; ma poi starò bene davvero...” Nessuna delle suore ebbe alcun dubbio, sarebbe stato così e dopo i vesperi Ludovica sarebbe entrata in Paradiso. Al calare della sera fece la sua professione di fede in latino, poi chiese di essere portata in chiesa per ricevere l'Estrema Unzione, ma il suo stato non lo permise e fu portata a letto. Si congedò dalle sorelle con queste parole: “Addio, sorelle amatissime, vado in Paradiso! E' così bello! Là non ci sono pene, non dolori e non tristezza; solo gioia, delizia, felicità e gloria in eterno”.

Giunse poi il cappellano accompagnato da un chierico che le diede l'olio santo e le raccomandò l'anima; poi le lessero la Passione di Nostro Signore secondo Giovanni, poi quella secondo Matteo e dissero la Messa del Santissimo Sacramento. Ella era sempre rimasta perfettamente lucida. Poi disse “Maria mater gratiae.” Ma quando giunse alle parole “et in hora mortis suscipe” le mancò la voce e rese a Dio la sua anima benedetta. Era lunedì 24 luglio, alle nove di sera.

Ludovica di Savoia aveva quarant'anni e cinque mesi meno dieci giorni.

Appena ella spirò le suore si accorsero che il luogo dove abitualmente s'inginocchiava all'ora della preghiera spandeva un profumo di cespugli in fiore.

Le compagne di Ludovica non ebbero alcun dubbio sulle virtù della Principessa, lo stesso cappellano Giovanni Perrin poco dopo la morte di Ludovica di Savoia rischiò di seguire la sua penitente in Paradiso, ma dopo una novena recitata a sua intenzione sulla sua tomba guarì perfettamente, così come la madre badessa del convento di Orbe che dopo la morte di Ludovica cessò di soffrire di vertigini.

Dopo la sua morte la si pregò nei paesi circostanti come si pregano i santi. Ancora ai nostri tempi molti fedeli hanno un culto per lei che la Chiesa, nel 1839, ha ufficialmente approvato.

(Continua a pagina 7)

(Continua da pagina 6)

La morte e la beatificazione

Dopo la morte Ludovica di Savoia fu trasportata nella chiesa del convento di Orbe e vestita nell'abito delle Povere Clarisse, con il crocifisso tra le mani giunte, serena nell'eterno sonno, ricevette l'omaggio del popolo di Orbe. Venne sepolta nel cimitero del convento, ma la salma della piccola beata Ludovica non era destinata a rimanere a lungo nel cimitero delle povere Clarisse di Orbe. L'Europa venne investita dalla bufera della Riforma ed



Carlo Alberto, Re di Sardegna

anche la cittadina di Orbe, che dipendeva da Berna e da Friburgo, non potè sfuggire.

Venne così deciso di mettere al riparo i corpi di Ludovica di Savoia e di Filippina di Chalon. Fu una loro nipote, Filiberta di Lussemburgo che s'occupò della traslazione delle due salme che, esumate con la massima segretezza dal cimitero del convento, deposte in una bara di quercia, vennero portate a Nozeroy e sepolte sotto il pavimento della Chiesa dei francescani. Era il 1531. Nel 1792, con l'avvento della Rivoluzione Francese vennero scacciati i Francescani da Nozeroy, raso al suolo il convento e

distrutta la chiesa le cui rovine ricoprirono le tombe che si trovavano all'interno.

Nel 1839 il Re Carlo Alberto ottenne dal governo francese il permesso di fare gli scavi a Nozeroy per ricercare la sepoltura della sua ava. Il vescovo di Saint-Claude indicò dei competenti che si misero alla ricerca della sepoltura. Non fu un'impresa facile perché della chiesa e del convento rimanevano solo delle rovine e su una parte di queste era stata costruita

una caserma. La ricerca si concluse felicemente come risulta dal processo verbale del 15 giugno 1839 che attesta il ritrovamento e l'autenticità delle due preziose salme. Queste vennero chiuse in una cassa di legno con il sigillo del vescovo e poi portate processionalmente nella Chiesa dove fu celebrato un Pontificale. Il 16 giugno 1839, trecentotrentasei anni dopo la morte, Ludovica di Savoia ricevette così l'omaggio della sua castellania.

La traslazione delle preziose reliquie da Nozeroy a Torino ebbe luogo il 10 marzo 1840. Vennero poste in un reliquiario ed accolte dalla città di Torino festante dove giunsero il 16 marzo successivo. Il reliquiario venne posto nella Cappella Regia del Palazzo Reale di Torino sull'altare dedicato al Beato Amedeo IX.

La Congregazione dei riti con decreto ufficiale del 12 agosto 1839 aveva proclamato Beata Ludovica di Savoia.

In una lettera del 13 agosto 1839 Re Carlo Alberto così scriveva alla Contessa Maria di Robilant per informarla della fausta notizia riguardante la sua augusta antenata: "Ha avuto luogo un avvenimento felice per la mia famiglia, e spero che vi parteciperete; è la conferma del culto della Beata Ludovica di Savoia. Mi hanno scritto da Roma che il suo processo è stato trovato uno dei più belli e che viene considerata una delle maggiori Sante che sono in Cielo."

Papa Gregorio XVI confermava tale "culto reso da tempo immemorabile", mentre con decreto sottolineava le sue straordinarie virtù, come fanciulla, come sposa, come vedova e come suora.

"Ludovica di Savoia, dice il testo ufficiale della beatificazione, pare destinata per mirabile consiglio di Dio a dare in sé sola un esempio da imitare non soltanto alle vergini, alle maritate e alle vedove, ma eziando alle religiose".

Tutto ritorna in polvere

Lo splendido castello di Nozeroy, orgoglio degli Chalon, dove Ludovica visse per quattordici anni con la scomparsa degli Chalon divenne semplice fortezza ed ospitò una guarnigione che ne iniziò la distruzione che fu portata poi a termine dalla rivoluzione Francese, alcuni materiali dell'edificio ormai in rovina vennero utilizzati per i restauri dell'ospedale cittadino. Ora non è che un cumulo di rovine. Ancora più pietosa fu la sorte del convento delle Clarisse di Orbe dove fin dal 1531 si era scatenata la furia luterana. Le povere suore dovettero abbandonare la loro dimora il 28 luglio 1531 e si rifugiarono a Nozeroy, alcune di loro ritornarono ad Orbe l'11 maggio 1532, ma dopo una calma passegge-



La Beata Ludovica di Savoia



Palazzo Reale di Torino

(Continua da pagina 7)

ra, la situazione precipitò, le persecuzioni luterane si fecero sempre più forti ed il 29 luglio 1554 ci fu l'annuncio solenne che Orbe era passata alla Riforma.

Alle povere Clarisse non rimaneva che lasciare il loro convento. Venne loro concesso un salvacondotto che permettesse loro di attraversare il paese entro il 16 ottobre 1554, ottennero poi una proroga fino al 26 febbraio 1555. Alcune erano entrate nel convento di Poligny, ad altre venne concessa la residenza a Estavayer, le rimanenti inviarono un delegato a Sion, capitale del Vallese, che dal 1536 aveva la signoria su Evian per chiedere di potersi rifugiare ad Evian. I signori del Vallese accordarono loro il permesso ed il 20 marzo 1555 le suore iniziarono il loro esodo. Diciannove Clarisse salirono su dei carri che le portarono ad Ouchy, poi s'imbarcarono per Evian. Le venerabili suore, condotte dalla loro badessa, portarono con sé la casula fatta con l'abito nuziale di Ludovica di Savoia, la sua scodellina di legno ed un bassorilievo in legno dipinto raffigurante Nostra Signora delle Grazie, donato dalla Beata Ludovica al convento di Orbe. Una tempesta su lago Lemano mise in pericolo le loro vite, la preghiera le salvò ed il prezioso quadro cadde nel lago. Come per un miracolo venne recuperato pochi giorni dopo da dei pescatori del vicino villaggio di Meillerie. Esso fu solennemente riportato al convento e lo si può vedere ancora oggi nella cappella di Nostra Signora delle Grazie della Chiesa parrocchiale di Evian, a destra del coro. E' quello stesso bassorilievo in legno dipinto, la Vergine borgognona, che era stato donato alle Clarisse nel 1453 da Ludovica di Savoia, che un affresco raffigura sul muro di fronte.

Partite le Clarisse, il convento di Orbe ospitò prima un maestro di scuola francese con la sua famiglia, i muri di cinta furono presto smantellati, sorsero nuove costruzioni, oggi in quei luoghi sorge un albergo e della chiesa nulla è rimasto.

Il culto

A ricordo della Beata Ludovica di Savoia, Re Umberto II donò nel novembre del 1968 alla Chiesa di Orbe un ritratto della Beata. Ricordiamo anche che in onore della Beata Ludovica di Savoia è stato composta una melodia con le note delle campane della cattedrale di Losanna dal titolo "A Madame Loyse de Savoia" il cui testo è di Gonzague de Reynold mentre la musica è dell'abate Paul von der Weid.

L'Associazione Internazionale Regina Elena ha reso diversi omaggi alla memoria della Beata Ludovica di Savoia.

Il primo il 27 e 28 giugno 1992 per la commemorazione del V centenario della sua entrata nelle clarisse di Orbe. Il 27 giugno 1992 erano presenti a Orbe le LL.AA.RR. i Principi Vittorio Emanuele e Maria Gabriella di Savoia, le autorità di Orbe e la Municipalità di Nozeroy, accolti dal Presidente Internazionale dell'AIRE, Gr. Uff. Barone Roberto Ventura, dal Delegato Generale Internazionale e dai Presidenti delle delegazioni di Francia ed Italia e di numerosi dirigenti e soci svizzeri, francesi, italiani e spagnoli.

Il 28 giugno 1992 la commemorazione si è svolta a Nozeroy, la più piccola città francese, con una solenne celebrazione alla presenza di oltre 500 persone e l'inaugurazione, nel cortile dell'ospedale cittadino di un busto della Regina Elena da parte del Presidente Internazionale, Barone Roberto Ventura, del Presidente della delegazione francese, Dott. Michel Villette, e del Sindaco.

Il secondo, il 24 luglio 2003, per la commemorazione del V centenario del richiamo a Dio della Beata, ad Orbe, presenti il Dele-

gato Generale Internazionale, il Presidente della delegazione svizzera e numerosi dirigenti e soci svizzeri, francesi ed italiani.

Dopo una cerimonia in Comune è stata inaugurata una pregevole mostra nel Museo. E' seguita una commemorazione ecumenica nel tempio protestante, uno spettacolo suoni e luci ed una cena con ricette del tempo della Beata cioè del quindicesimo secolo.

Nell'agosto 1994 è stato pubblicato dalle Commissioni Storia e Spiritualità dell'Associazione Internazionale Regina Elena il pregevole libro di Renato Riparbelli "I Savoia sul trono di Cristo" con prefazione del Segretario Generale dello Studium della Congregazione delle Cause dei Santi. Il volume riassume la storia dei cinque Beati di Casa Savoia:

- Umberto III, VIII Conte di Savoia (1129-88), figlio e successore del Conte di Savoia Amedeo III morto crociato a Nicosia, proclamato Beato da Gregorio XVI il 7 settembre 1838 con festa il 4 marzo ad Altacomba e il 6 marzo in Piemonte, Savoia e Sardegna;

- Bonifacio di Savoia Arcivescovo di Canterbury e Primate d'Inghilterra (1207-70), nipote di Umberto III (figlio del figlio e successore Tommaso I), proclamato Beato da Gregorio XVI il 7 settembre 1838 con festa il 15 luglio presso le comunità certosine e il 21 luglio nella diocesi di Canterbury;

- Margherita di Savoia-Acaia (1390-1464), figlia di Amedeo Principe d'Acaia, di Morea e Signore del Piemonte, proclamata Beata da Benedetto XIII con festa il 27 novembre nell'Ordine Domenicano e nel Regno di Sardegna;

- Amedeo IX, III Duca di Savoia (1435-72), figlio e successore di Ludovico I (figlio e successore di Amedeo VIII), proclamato Beato da Innocenzo XI il 3 marzo 1677 con festa il 30 marzo nel Ducato di Savoia;

- Ludovica di Savoia (1462-1503), figlia di Amedeo IX Duca di Savoia, proclamata Beata da Gregorio XVI il 12 agosto 1839 con festa il 27 novembre nell'Ordine delle Clarisse e nel Regno di Sardegna.



Cappella Sabauda nel Duomo di Vercelli dove aspettano la Risurrezione il Duca Amedeo IX, la consorte Jolanda di Francia e il loro nipote il Duca Carlo III.

Carlo Bindolini



Tomba di Amedeo IX



Beato Bonifacio di Savoia



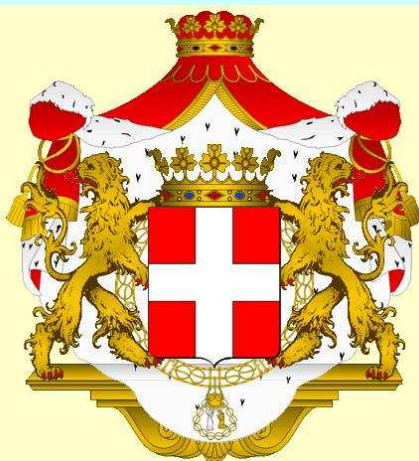
B. MARGHERITA di Savoia, 1382c.-1464
27 novembre, monaca



Beato Umberto III, Conte di Savoia



A destra: Stemma del Beato Amedeo IX,
Duca di Savoia



TRICOLORE

Quindicinale d'informazione stampato in proprio
(Reg. Trib. Bergamo n. 25 del 28-09-04)
© copyright Tricolore - riproduzione vietata

Direttore Responsabile:

Dr. Riccardo Poli

Redazione:

v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricolore.associazione@virgilio.it

Comitato di Redazione:

A. M. Barbaglia,
C. Bindolini, A. Casirati, L. Gabanizza,
M. Laurini, B. Paccani, G. Vicini.

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d'autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione.

Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico. Qualora gli autori desiderassero evitarne la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione (tricolore.associazione@virgilio.it), che provvederà immediatamente. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da contatti personali o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati. In ottemperanza alle norme sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio. Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile interromperle inviando una e-mail alla Redazione, elencando gli indirizzi e-mail da rimuovere e indicando nell'oggetto del messaggio "Cancellami".



Tricolore aderisce al
Coordinamento Monarchico Italiano



Questo periodico è associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana